

Sergio Atzeni

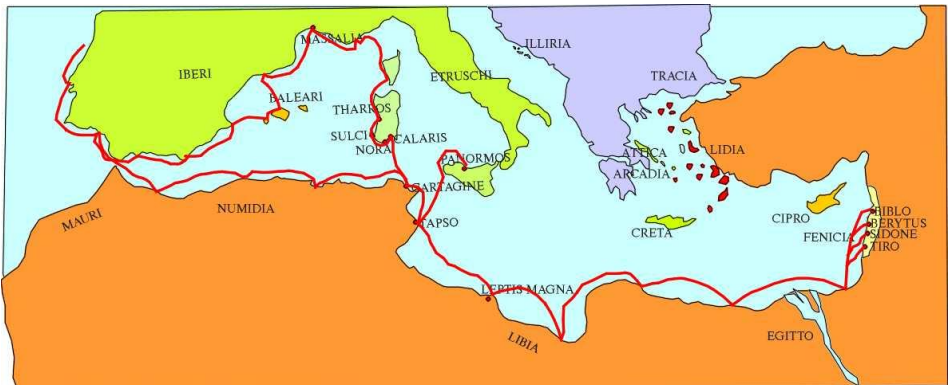
Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo

Ottava parte

I FENICI X SECOLO - 550 A.C.

I Fenici che i greci chiamavano “Phoinikes” per la loro abilità nel colorare i tessuti (Poinix = rosso porpora) erano un popolo semita, come gli ebrei, originario del sud dell’Arabia.

Si stanziarono anticamente nella terra chiamata allora “Canaan” che più o meno coincide con l’odierno Libano, stretta tra il deserto e il Mediterraneo, passaggio obbligato verso nord e la Siria e a Sud verso l’Egitto.



Cartina geografica dei viaggi fenici con gli scali

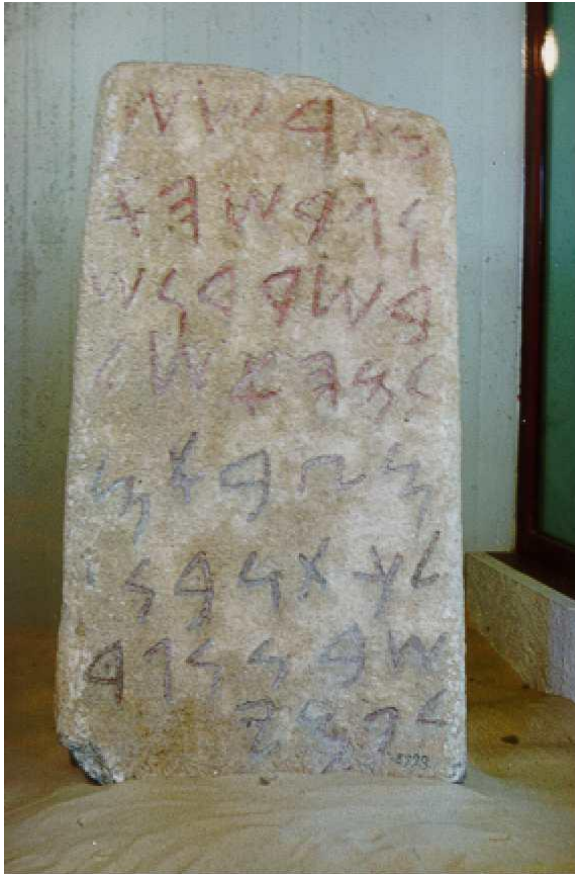
La terra di Canaan era allora famosa per i maestosi pini e cedri necessari per le costruzioni navali di cui i fenici diventarono abilissimi, consentendogli di pellegrinare per mare alla ricerca di nuovi mercati

per le loro mercanzie e affermandosi come esperti navigatori, unici tra i popoli semiti.

I fenici, che definivano se stessi “cananei”, non costituirono mai uno stato unitario ma erano divisi in tante città Stato, non di rado in guerra tra loro.

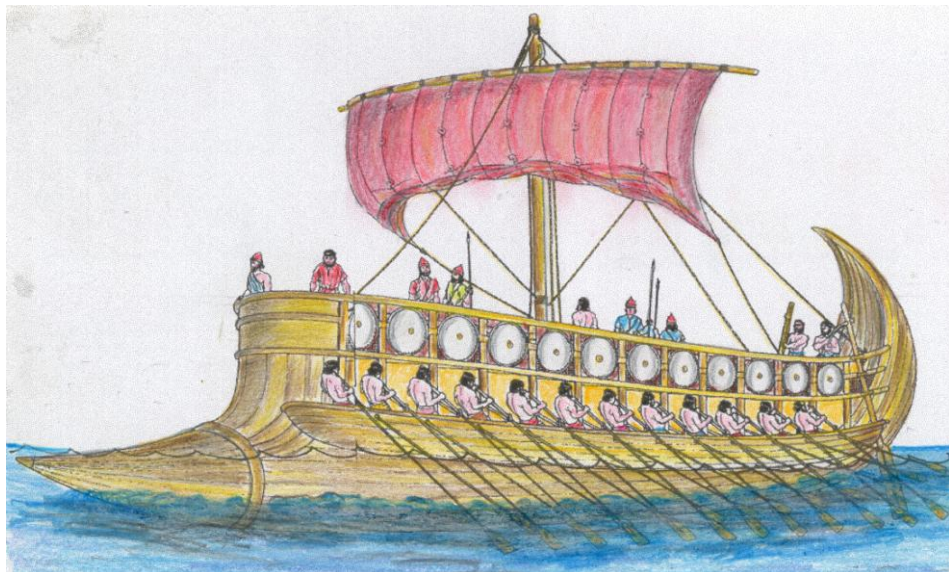
Biblo, Sidone, Berito, Tiro e Arwad erano le città più importanti, strette tra il Regno Assiro, Hittita ed Egiziano, non ebbero nessuna possibilità di affermarsi verso l’interno costrette perciò a cercare i mercati lungo il Mediterraneo occidentale e orientale.

Nel 1200 a.C. il Mediterraneo fu invaso dai “Popoli del Mare” ed anche i fenici ne subirono le conseguenze con la distruzione delle loro città.



La “Stele di Nora” nella quale appare per la prima volta la parola Sardegna (terza riga dall’alto)

Passato quel pericolo le città risorsero e dopo una prima supremazia di Sidone tra il 1100 ed il 1000 a.C., tanto che nel Vecchio Testamento l'intero popolo è chiamato sidoneo, Tiro prese il sopravvento raggiungendo grande prosperità con i traffici marittimi.



Ricostruzione ideale di nave fenicia anche se i rematori, per questioni di costi armatoriali, non venivano usati nelle spedizioni commerciali

La minaccia espansionistica assira diede l'impulso decisivo alla ricerca di nuovi mercati in occidente. Fondarono Gadir (Cadice) e Utica arrivando fino a Tarsisk (Tartesso) oltre le colonne d'Ercole dove esistevano grandi giacimenti metalliferi.

Fu così che toccarono le coste sarde creando i primi rudimentali scali. C'è da chiedersi se ebbero il consenso dei nuragici, considerando che Sulki per esempio era circondata da 20 nuraghi ed un villaggio, Tharros fu edificata nel luogo dove sorgeva un villaggio e alcuni nuraghi, così Bithia e Nora dove si nota ancora un pozzo sacro.

Una concessione degli autoctoni con relativo pagamento di un "Canone"? Oppure gli scali occuparono dei territori già abbandonati dai nuragici che, dato i pericoli provenienti dal mare preferirono stabilirsi nell'interno? Interrogativi che purtroppo non avranno mai risposta.



Museo di Beirut: nave fenicia a vela quadra

Le navi fenice partendo dalle città della terra di Canaan, caricavano prodotti di poco peso e volume ma di grande valore: artigianato in vetro, oro, argento, stoffe e prodotti del legno. Le navi, normalmente non troppo grandi per limitare il rischio dei predoni, si muovevano a vela alla velocità di 6/8 Km l'ora e regolarmente non contenevano rematori che avrebbero aumentato notevolmente i costi armatoriali. Navigavano dall'alba al tramonto, 10 ore circa, lambendo le coste e accostando per ripararsi la notte o in caso di burrasca. A terra avevano quindi bisogno di scali attrezzati per il ricovero e le risorse alimentari. Possiamo immaginare le peripezie di quei viaggi, ritardati per giorni o per mesi dalla mancanza di vento favorevole o dal mare agitato; si è calcolato che il viaggio di andata e ritorno si compisse in un anno. La religione fenicia si basava sul Dio Baal, chiamato anche El (il Dio per antonomasia) e nonostante la numerosa schiera di Dei del Pantheon, questi venivano considerati come emanazioni dello stesso Dio che quindi assumeva fisionomie diverse. Una epigrafe decifrata recita: "Baal e Tanit, ha udito". L'uso del singolare chiarisce la concezione chiamata enoteistica o submonoteistica la quale si fonda su un Dio che si presenta con aspetti diversi.

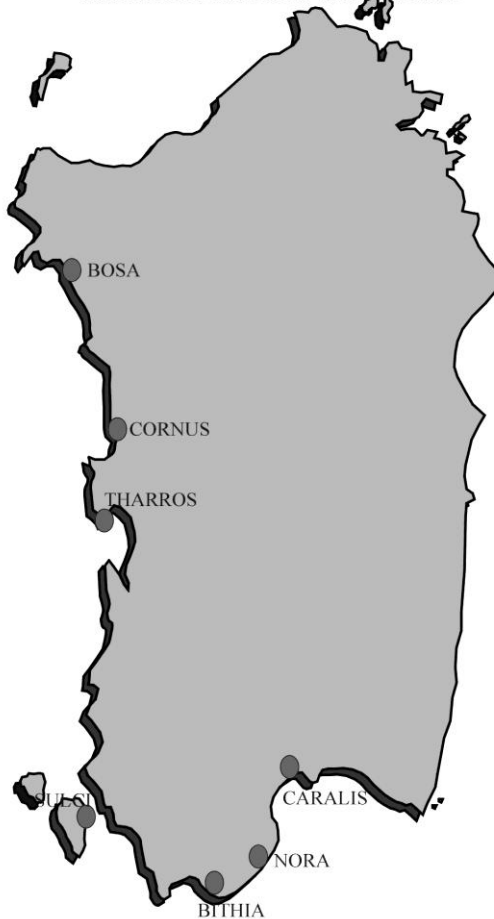


I fenici furono anche dei temuti predoni

Il credo fenicio consentì di mutuare dei venerati da diversi popoli come l'egizio Bes, il greco Pigmaliione, che diventò Pumay, il cipriota Sasm e tanti altri.

Per semplificare le operazioni commerciali i fenici utilizzarono il sistema di scrittura in uso nella città siriana di Ugarit, composto da 30 suoni, portandolo a 22 consonanti che risultarono più versatili e meno complicate. Con il loro pellegrinare questo sistema fu diffuso nel bacino del Mediterraneo e adottato dai greci che lo chiamarono alfabeto dalle loro prime due lettere (alfa e beta).

APPRODI FENICI IN SARDEGNA



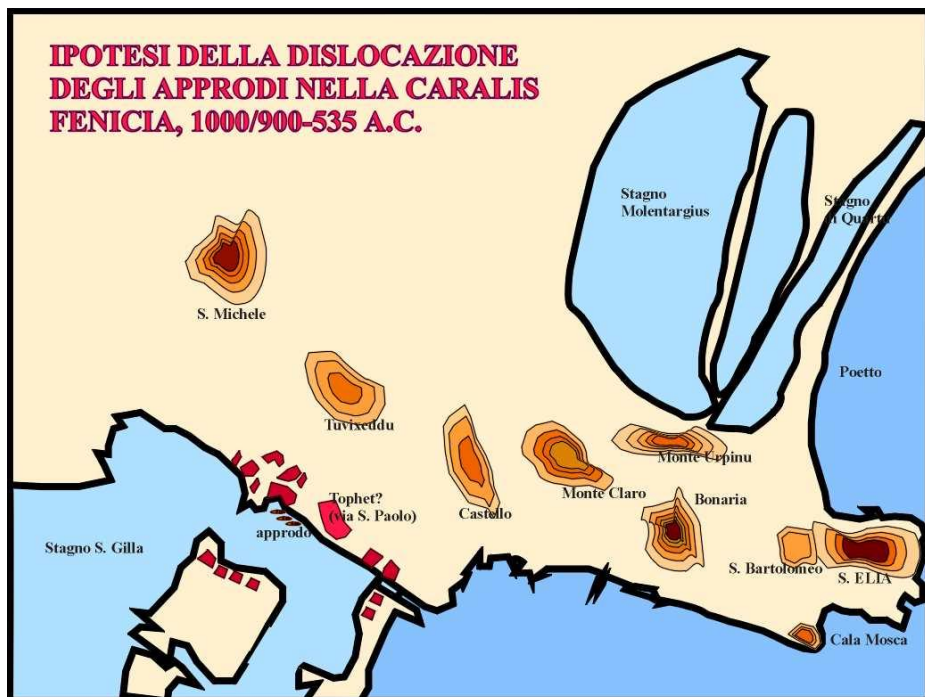
I FENICI NEL X SECOLO A.C. CREARONO DEGLI APPRODI IN SARDEGNA PER POTERSI RIFORNIRE DI VIVERI DURANTE IL LORO PELLEGRINARE PER IL MEDITERRANEO. QUESTI SCALI COL PASSARE DEL TEMPO DIVENTARONO VILLAGGIE POI CITTA'.

Già nel IX secolo a.C. raggiunsero la Sardegna ed ebbero probabilmente i primi contatti con le popolazioni autoctone.

Nel corso dei due secoli successivi, le sporadiche frequentazioni della Sardegna divennero rotte stabili con la conseguente costruzione di sicuri approdi lungo le coste.

Caralis, Nora, Bithia, Sulci e Tharros furono i primi approdi che divennero vere città, in un primo tempo sotto la giurisdizione ed il governo fenicio.

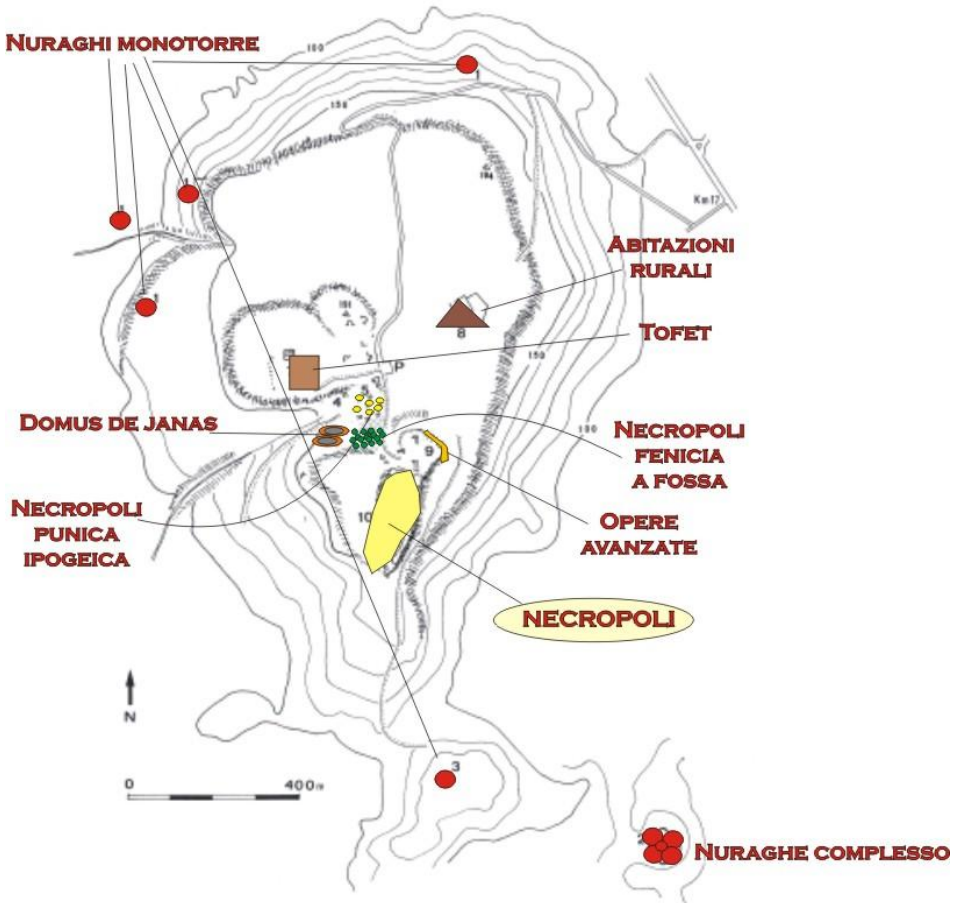
IPOTESI DELLA DISLOCAZIONE DEGLI APPRODI NELLA CARALIS FENICIA, 1000/900-535 A.C.



I popoli nuragici forse prevalentemente stanziati all'interno dell'isola, non videro subito questi stranieri come dei nemici, ma li considerarono, così come gli etruschi più tardi, utili per ottenere mercanzie e manufatti in cambio di minerali e prodotti della terra che fino ad allora avevano avuto poco valore.

Con l'espansione dei traffici fenici nel Mediterraneo, le città sarde divennero indispensabili per i rifornimenti alle navi che sostavano per poi proseguire verso la Spagna e la Francia o verso la terra di Canaan.

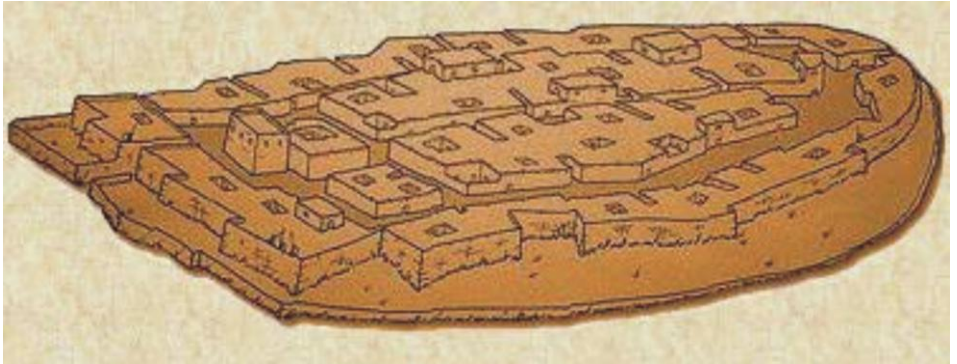
Piantina del Monte Sirai con insediamenti nuragici e fenici



I fenici per proteggere i propri scali, occuparono una fascia di sicurezza nell'entroterra per una profondità di circa 20 Km, mentre i nuragici divisi in tanti staterelli e probabilmente distratti da guerre intestine, non affrontarono subito la situazione e permisero ai semiti di rafforzare l'occupazione dell'entroterra con la costruzione di acropoli come Monte Sirai, Pani Loriga (Santadi) a protezione delle città di Solki, Bithia e Nora, la fortificazione di Tharros con possenti mura ed un probabile presidio armato nella zona di S. Sperate-Monastir e Settimo S. Pietro.



L'acropoli fenicia di Monte Sirai vista dall'alto (Carbonia - CI)



Ricostruzione dell'acropoli di Monte Sirai (Carbonia – Cagliari)

A questo punto gli ex approdi improvvisati diventarono vere e proprie città Stato, con una forte presenza militare di occupazione.

I primi fenici, abili commercianti, lasciarono il posto ai fenici dominatori e militarmente organizzati pronti forse a incrementare i propri possedimenti con ulteriore penetrazione verso l'interno.

Intorno al 600 a.C. le popolazioni nuragiche reagirono, forse con la forza della disperazione, cercando di battere il nemico e cacciarlo dall'isola.

Nonostante le divisioni e l'improvvisazione, i nuragici riuscirono a infliggere notevoli sconfitte ai fenici probabilmente con una antesignana tattica di guerriglia, evitando scontri decisivi ma attaccando e dileguandosi rapidamente.

Sta di fatto che i fenici chiesero aiuto a Cartagine, colonia da loro fondata nel 814 a.C. circa e che rapidamente assunse un ruolo determinante nel Mediterraneo ed i cartaginesi "interessati" accolsero di buon grado l'invito.

In tanti anni i fenici non riuscirono, nonostante il loro alfabeto consonantico, i loro tessuti porpurei e la loro cultura, a civilizzare le popolazioni isolate che chiuse in se stesse e arroccate sui monti non assimilarono mai facilmente usi e costumi d'altri.

Fu forse per questo che la Sardegna nei 350 anni circa di influenza fenicia dal 900 al 550 a.C., tenne la propria organizzazione pastorale non aprendosi e non modernizzandosi, rimanendo così indietro rispetto ai tempi e avviandosi inesorabilmente verso un buio futuro di

colonia e di schiavitù da parte di popoli che trassero la propria forza dall'unità.



Le fortificazioni di Monte Sirai

Due importanti reperti ritrovati dagli archeologi, databili al X-XI secolo, hanno dato la certezza della frequentazione fenicia: la stele ed il frammento di Nora.

Nella stele di Nora è individuabile la parola "Sardegna", ed è la più antica iscrizione dove appare questo nome.

Ma la prova inconfutabile della permanenza fenicia in Sardegna ci è data dal Tophet di Sulci (S. Antioco), che dimostra l'esistenza intorno all'VIII sec. a.C. di una comunità stabile.

I fenici furono abili artigiani ed è probabile che l'arte dei bronzetti sia stata diffusa in Sardegna proprio da questo popolo. Col passare dei decenni le comunità, ormai inserite nel territorio si consolidarono, costruendo le acropoli di M. Sirai e Pani Loriga, le quali avevano il compito di difendere le città costiere di Sulci - Bithia - Nora.

I nuragici intanto stavano a guardare, non minacciati direttamente nelle loro residenze nell'interno dell'isola.

Gli indubbi scambi commerciali tra i due popoli da sporadici divennero continuativi ma senza un inserimento reale e reciproco che fonde le genti diverse.